

Ru486, via libera senza aspettare l'inchiesta

L'Aifa: in Gazzetta ufficiale entro il 19 novembre. L'indagine del Senato si chiuderà il 25

MICHELE BOCCI

IL VIA alla pillola abortiva sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale entro il 19 novembre, l'indagine del Senato sulla Ru486 non bloccherà l'iter ormai concluso dell'organo tecnico, cioè dell'Aifa. Dopo settimane di silenzio, ieri il direttore generale dell'Agenzia italiana per il farmaco Guido Rasi è uscito allo scoperto a margine del congresso della Federazione medici di famiglia a Santa Margherita di Pula, in Sardegna. Lo ha fatto per dire che non si torna indietro, che il Parlamento non può più fermare l'approvazione del farmaco: «Il 19 ottobre il consiglio di amministrazione confermerà la delibera del 30 luglio». Cioè l'atto che ha deciso l'ingresso nel nostro sistema sanitario della pillola abortiva. Lunedì prossimo il Cda darà dunque mandato al direttore generale di inviare la determina alla Gazzetta Ufficiale. Tra l'altro Rasi non potrà apportare alcun cambiamento a quel testo. E anzi, se dovesse ritardare la trasmissione potrebbe incorrere in un'omissione di atti di ufficio.

«Il passaggio del 19 - ha spiegato ieri Rasi - è formale, si leggerà il verbale di una decisione già presa il 30 luglio. Dopodiché la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale avrà i tempi tecnici, 20-30 giorni». L'Ai-

fa in queste settimane è stata sottoposta a enormi pressioni politiche per spingere i vertici a bloccare, o rallentare, la già lentissima procedura che porterà all'utilizzo del discusso farmaco negli ospedali italiani. Il 22 settembre è stata istituita una commissione di indagine in Senato che ha invitato a parlare Rasi e il presidente Sergio Pecorelli nei primi giorni di ottobre. Quando il Cda dell'Agenzia, dopo l'ennesima sofferta riunione sulla Ru486, ha deciso di aspettare quelle audizioni in segno di rispetto istituzionale e rivedersi il 19 per la determina, la commissione del Senato ha posticipato l'incontro con Rasi al 21 ottobre. «Lo spostamento è stato proposto dal senatore Pd Lionello Cosentino e votato all'unanimità», precisa Antonio Tomassini (Pdl), che presiede la commissione e annuncia per il 25 novembre le ultime audizioni e la relazione conclusiva.

Il cambiamento della data, visto come un ennesimo tentativo di rimandare l'atto definitivo, la determina, avrebbe creato più di un mal di pancia dentro l'Aifa. Non senza malessere si è deciso per la rottura: la riunione del 19 è stata confermata. «Con tutto il rispetto che si deve alla commissione - ha detto ieri Rasi - noi procederemo, anche perché di fatto prima della pubblicazione in Gazzetta avrà tutto il tempo di sentire

e approfondire tutti gli aspetti». È vero, ma a determina già scritta i senatori non potranno più fermare la procedura tecnica. «L'Aifa stabilisce le modalità di erogazione - prosegue Rasi - dopodiché il Parlamento o gli organi che hanno il potere di farlo stabiliscono le modalità di somministrazione e la compatibilità con la 194. Noi abbiamo fatto alcuni passaggi obbligati per il mutuo riconoscimento. La nostra delibera ha fatto in modo che invece di importarla legalmente ma in maniera scorrelata e fuori dalla legge 194 adesso la Ru486 venga canalizzata nell'ambito della legge sull'aborto».

L'uscita del direttore dell'Aifa è stata commentata, in modo piuttosto cauto, da Raffaele Calabrò (Pdl) componente della commissione sanità del Senato. «Non erano presenti speranze, né da parte mia né da parte del senatore Tomassini di rimandare il lavoro dell'Aifa. Quello che stiamo facendo è l'indagine conoscitiva, su quali sono le caratteristiche, le funzioni, le complicità, i rischi di questo farmaco, e soprattutto su come questo farmaco può essere utilizzato senza andare contro a ciò che la legge 194 prevede. La nostra preoccupazione è che una serie di precauzioni che la 194 prevede, e che vogliamo che si mantengano, siano invece superate dalla Ru486».

“Il Parlamento non può intervenire ma la pillola va data solo in ospedale”

Eugenia Roccella, sottosegretaria alla Salute: l'Agenzia deve fornire indicazioni precise

MARIO REGGIO

ROMA — «Non è vero, come dice il direttore generale dell'Aifa Guido Rasi, che il passaggio della delibera nel Consiglio d'amministrazione è un puro atto formale. Aspettiamo di leggere cosa dirà. Ci sono i due pareri del

Consiglio superiore di sanità che parlano di terapia della Ru486 da seguire solo in ospedale. È su questo che l'Agenzia italiana del farmaco deve dare un'indicazione». Eugenia Roccella, sottosegretaria alla Salute con delega alle questioni bioetiche, non sembra avere dubbi. Anche se mostra meno sicurezza rispetto

ai mesi scorsi, quando sparava a zero sulla pillola Ru486.

L'indagine conoscitiva decisa dalla maggioranza ha allungato i tempi delle audizioni, ma l'Aifa ha deciso di andare avanti nelle procedure che autorizzano la commercializzazione del farmaco.

«Le procedure dell'Aifa seguono il loro iter. Il Parlamento non può intervenire. Ma l'indagine conoscitiva serve per capire se la terapia farmacologica contrasta o meno con i principi della legge 194 sull'aborto».

Che giudizio dà sulla 194?

«La legge ha dato buoni risul-

tati proprio perché, gestita dalle strutture pubbliche a differenza di Spagna e Inghilterra, ha ridotto il numero degli aborti. Resta il problema delle donne immigrate che oggi costituiscono il 40 per cento delle donne che in Italia ricorrono all'interruzione di gravidanza. Serve, anche per loro, una campagna di prevenzione che eviti il ricorso all'aborto ad ogni costo».

Se l'Aifa decidesse che la Ru486 può essere assunta non

solo in ospedale?

«Sarebbe in contrasto con due pareri, in tempi diversi, del Consiglio superiore di sanità ed anche con la legge 194, che parla chiaramente dell'insostituibilità della struttura pubblica».

La Chiesa, nei giorni scorsi, ha lanciato il suo decalogo contro la Ru486 assieme alla consueta condanna dell'aborto come abominio.

«La posizione della Chiesa cattolica non è nuova. Ma è an-

che vero che l'uso della Ru486 comporta una serie di rischi seri. Apartire dall'aborto a domicilio. È una procedura che dura 15 giorni ed è fuori dal controllo medico. In questi 15 giorni è la donna che deve decidere se un improvviso afflusso di sangue necessita di un ricorso in ospedale. Una realtà che ritengo estranea alla legge 194, che parla dell'aborto come di un problema che si deve assumere a livello sociale. In questa maniera la Ru486 sarebbe sottoposta a

una forma di privatizzazione in rotta di collisione con la legge. E su questo l'indagine conoscitiva sarà sicuramente utile».

Lei sarebbe stata contenta se la Ru486 con fosse mai arrivata in Italia.

«In Italia la 194 ha prodotto una significativa diminuzione degli aborti; in Francia, con l'uso domiciliare della Ru486, è successo il contrario. Per non parlare di Spagna e Inghilterra dove la crescita è stata esponenziale».

LA RU486 TRA SCIENZA, FEDE E IDEOLOGIA

CORRADO AUGIAS

Caro Augias, ho letto della disputa tra il teologo Kung e Benedetto XVI. Se la Chiesa Cattolica è contraria, e lo è, all'aborto e all'uso della pillola RU486 fa bene a dirlo, e i suoi fedeli ne facciano tesoro. Mi sembra deprecabile che personaggi politici avallino l'affermazione di parte cattolica sulla pericolosità della pillola RU486. L'aborto è stata una vera iattura sociale quando a effettuarlo era una mamma, ma ora che viene praticato in strutture ospedaliere la pericolosità è rientrata nella norma delle operazioni semplici. Il sen. Gasparri che cerca di ritardare, e ci riesce, l'approvazione dell'uso della RU486, a mio avviso rinvia l'utilizzo di un metodo per l'interruzione della gravidanza più sicuro e molto meno cruento. La sua pericolosità è stata giudicata una fanfaluca dai sistemi sanitari di tutti i Paesi europei. Naturalmente questi impacci stanno facendo slittare i tempi di approvazione prevaricando il volere di quei cittadini che non si ritengono tenuti a osservare i precetti della Chiesa. Noi atei infatti non diciamo che le donne incinte debbano abortire chirurgicamente o con la RU486, ce ne guardiamo bene e quindi ci aspettiamo che anche i vertici della Chiesa cattolica o di qualsivoglia religione, si comportino nello stesso e identico modo.

Arturo Martinoli arturo.martinoli@alice.it

Il punto di vista della Chiesa è lampante. Chiaro per esempio che la natura chimica e non chirurgica dello strumento abortivo, non cambia la sostanza del gesto. Su questo siamo tutti d'accordo. Il timore è che il gesto si banalizzi proprio perché meno cruento e meno doloroso, quindi che un maggior numero di donne vircorrono. La logica è analoga a quella che ha impedito i Pacs o Dico, come nel resto d'Europa, perché avrebbero potuto banalizzare il matrimonio. L'altra affermazione è che la RU486 non è un farmaco, al contrario di quanto si afferma per la nutrizione forzata artificiale che sarebbe invece un farmaco. Nel primo caso quindi i medici possono non prescriberla, nel secondo sono invece costretti a praticarla anche a costo di violentare la volontà del povero paziente. La Chiesa tratta i temi medici da un profilo solo ideologico, ignorando l'opinione del mondo scientifico, arrivando al punto di dichiarare la RU486 molto pericolosa al contrario di quanto stabiliscono numerose aggiornate statistiche cliniche. «Il Papa riporta la Chiesa al medioevo», ha affermato Hans Kung uno dei massimi teologi cattolici (dissidente) nell'intervista a *Stern*. Ha anche precisato che Benedetto XVI agisce «sulla base della sua fede bavarese» ovvero «in modo premoderno e populistico». Non ci sarebbe da preoccuparsi troppo se non fosse l'ansia di servizio di alcuni parlamentari che si mettono a disposizione al fine di acquisire meriti per sé o per altri.